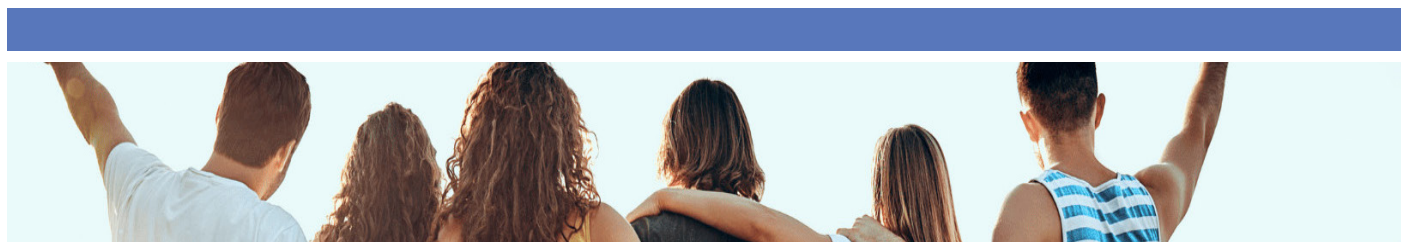


# IN TE SPERIAMO

# 2

## LA SPERANZA FUTURA

Incontro vivo con Gesù vivo in *Mc 12, 18-27*



Il mese di novembre è il tempo di grazia in cui siamo chiamati a fare memoria delle persone che hanno oltrepassato il limite della morte e vivono eternamente "in Dio". È "in Dio" che l'esistenza di ogni uomo e donna che è venuto e viene nel mondo è destinata a compiersi. È "in Dio" la nostra speranza di poter un giorno, quando avremo consumato i passi da questa parte, incontrare nuovamente tutte le persone che ci hanno amato e che abbiamo amato. Ogni domenica, nell'assemblea liturgica, professiamo questa speranza, affermando di attendere la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Tuttavia, nonostante questa sia la nostra fede e la nostra speranza, faticiamo a fare i conti con la morte e con le cose che finiscono. La speranza è sempre quella di prolungare la nostra esistenza e l'esistenza delle realtà a cui teniamo di più in una "eternità terrena". Salutare le persone care, vedere "morire" con loro

le situazioni che abbiamo condiviso, i passati gloriosi delle realtà sociali ed ecclesiali che abbiamo sempre conosciuto e che ci riempivano il cuore di sogni e aspettative, ci può portare, quando non si vive con fede e speranza il presente, a vivere una vita di nostalgia e in continua ribellione. Perché vivere con intensità la vita e dare la vita a qualcosa in cui si crede se poi tutto è destinato a finire? Siamo chiamati a farci illuminare su questo da Gesù vivo, incontrandolo nel suo Vangelo. Ci troviamo nel Tempio, nel mezzo di una delle ultime giornate della sua vita mentre si sta preparando a rispondere ad un attacco da parte di un gruppo di teologi che hanno solo un obiettivo: sottoporgli una questione sulla vita dopo la morte per vedere quale sia la sua posizione e, nel caso sia opposta alla loro, metterlo in ridicolo davanti a tutti.

<sup>18</sup> Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: <sup>19</sup> «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. <sup>20</sup> C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; <sup>21</sup> allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, <sup>22</sup> e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. <sup>23</sup> Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie». <sup>24</sup> Rispose loro Gesù: «Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? <sup>25</sup> Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. <sup>26</sup> A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non

avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? <sup>27</sup> Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore». Mc 12,18-27

**Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – ...**

È martedì o forse mercoledì della settimana santa. Un gruppo di sadducei si apre la strada tra le persone che ascoltano Gesù nel Tempio. Si legge nel loro gesticolare una certa preoccupazione. Ancora riecheggia nelle loro orecchie la voce della folla che qualche giorno prima ha accolto Gesù cantando «Osanna al figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». La popolarità del Rabbi di Nazareth, in crescita, inquieta profondamente i gruppi che detengono il potere a Gerusalemme. Farisei, sadducei ed erodiani, pur divisi tra loro, si ritrovano ora uniti nel tentativo di mettere a tacere definitivamente Gesù. Sanno bene quale terreno scivoloso proporgli, con una questione “sulla resurrezione dei morti.” Essi credono che, poiché il Pentateuco non ne parla esplicitamente, la resurrezione non esista. Al contrario, la posizione di Gesù si avvicina a quella dei farisei e della maggioranza del popolo. È un punto su cui i sadducei non gli risparmiano scherno, proponendogli di rispondere a un esempio volutamente grottesco.

**... e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore**



**il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».**

L'espressione “Mosè ci ha lasciato scritto” mostra che i sadducei considerano Mosè il mediatore tra Dio e il popolo, e che riconoscono, in virtù di questo, la validità attuale della legge del levirato, prevista da Dt 25, 5-10. Ma cosa indica questa legge? Essa nasce dal desiderio di sopravvivere nei figli, assicurando continuità alla famiglia e alla stirpe. La conferma di tale motivazione si riconosce nella validità riconosciuta alla genealogia legale: il figlio nato in seguito all'applicazione della legge del levirato viene giuridicamente considerato il figlio del defunto e non del padre naturale. Nella loro domanda, i sadducei espongono un caso ipo-

tetico, in modo grottesco, per illustrare l'assurdità della resurrezione: sarebbe imbarazzante che una donna risorta si trovasse nell'aldilà a convivere con sette mariti. La faccenda per loro è chiara, siccome non è tollerabile una simile visione, non può essere che il Buon Dio la consenta. La conseguenza più logica quindi è che la risurrezione sia impossibile e assurda. Una tale conclusione presuppone una visione piuttosto materiale dell'aldilà: la resurrezione consisterebbe in una riproposizione della vita terrena. Era un'opinione assai comune nel giudaismo, ed è anche il punto debole dell'argomentazione dei sadducei.

**Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.**

Gesù distingue la vita presente da quella futura per evidenziare le condizioni che caratterizzano ciascuna: nella vita attuale, il matrimonio è necessario alla sopravvivenza dell'umanità, poiché l'uomo è mortale. Nel-

la vita futura, invece, questa necessità verrà meno, perché l'uomo avrà raggiunto l'immortalità. Gesù afferma, dunque, che l'esistenza futura è radicalmente diversa da quella presente: sarà una vita immortale, vissuta alla presenza di Dio. I risorti, quindi, non avranno più bisogno di perpetuare la loro esistenza nelle generazioni future. Essi, dice Gesù, saranno come gli angeli.

Questa affermazione, nella tradizione cristiana, ha suscitato una certa svalutazione del matrimonio e della sessualità; si tendeva a vedere la vita della risurrezione come una condizione «angelica». Tuttavia, essere come angeli non significa che la natura umana diventi angelica: l'uomo risorto non perde la sua umanità. Questo versetto vuole semplicemente dimostrare che la dinamica della procreazione viene superata, poiché l'uomo è ormai immortale. La differenza di genere, tema delicato in un mondo come il nostro che intende la sessualità in modo fluido, non è pensata esclusivamente

in funzione della procreazione. L'essere maschio e femmina, nel disegno della Creazione, è orientato alla costruzione di una comunità, una dimensione in cui sperimentare la comunione. «Non è bene che l'uomo sia solo», dice Dio creando Eva dal fianco di Adamo. Il primo scopo della vita di coppia, della vita comunitaria, di ogni forma di amore e amicizia è l'Amore stesso. Il generare vita può, e anzi deve, essere una conseguenza di questo. L'Amore è il fine dell'esistenza terrena, così come è il fine dell'esistenza nella vita futura.

***Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: lo sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».***

Nel libro dell'Esodo, il Signore si rivela a Mosè dicendo: «*Io sono il Dio di tuo padre, il Dio*

*di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe» (Es 3, 6).* Con queste parole, Dio esprime la convinzione che i Patriarchi siano vivi anche al di là della morte. Sarebbe blasfemo pensare che il Signore, l'eterno vivente e sorgente di ogni vita, possa essere «il Dio dei morti».

Queste parole conclusive di Gesù hanno un significato profondo per la vita di fede del discepolo, rivelando Dio come:

- **DIO PERSONALE** – Anzitutto, esse ribadiscono che la vita del credente è una relazione con Dio in persona. Lo si comprende quando, nella teofania del rovetto ardente, il Signore si presenta come il Dio dei Patriarchi e poi rivela a Mosè il suo nome: «Io-Sono». Il termine ebraico usato per il nome divino in Es 3, 14 si traduce letteralmente come «*io sono colui che è*» o, meglio, «*io sono colui che C'È*». Il nome di Dio svela che Egli non è un concetto astratto, ma una presenza viva con cui è possibile instaurare una relazione personale.

- **DIO FEDELE** – Gesù mostra ai Sadducei che la fedeltà di Dio verso il suo popolo e verso ogni individuo è senza limiti. La Scrittura afferma che la sua misericordia è eterna e abbraccia ogni uomo e donna di ogni generazione. Un Dio che limitasse la sua azione alle cose di questo mondo rischierebbe di confondersi con esso. La nostra speranza nella vita eterna nasce dalla certezza che l'amore è più forte della morte.

- **DIO VIVO** – Infine, la risurrezione dei morti è strettamente legata alla natura di Dio, che



non è Dio dei morti, ma dei vivi. Poiché Dio vive, anche la vita – sia prima che dopo la morte – è, in essenza, una vita in Dio. Durante la vita terrena, si può essere spiritualmente “morti” anche se fisicamente vivi, quando si vive senza fiducia nel futuro e senza speranza, chiudendosi in se stessi e nell’isolamento. La sfiducia, lo scoraggiamento, la disperazione, l’isolamento e l’autosufficienza sono modalità di vita di un uomo spiritualmente moribondo. Distaccarsi da una visione sadducea e materialista della vita diventa quindi essenziale: il senso profondo della vita si trova solo in una vita nello Spirito Santo, vissuta con la consapevolezza costante della presenza di Dio. Sia nella vita che nella morte, come afferma san Paolo nella Lettera ai Romani: «né morte né vita... potranno mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (cfr Rm 8, 38-39).

## INCONTRIAMO GESÙ VIVO

• **Invoco lo Spirito Santo.** *Nel silenzio, mi immergo nel racconto. Sono seduto in un angolo del maestoso Tempio di Gerusalemme, tra tante persone che pendono dalle labbra di*

*Gesù. Le sue parole, come una spada a doppio taglio, penetrano nel profondo del cuore, illuminando il desiderio di una vita piena ma anche le paure che, nelle diverse esperienze - specialmente le più dure e faticose - tolgono il gusto della vita e spingono verso lo scoraggiamento e la disperazione. Gesù è di fronte a me; con la sua Parola mi invita a entrare con verità nel cuore.*

• **Mentre ascolto Gesù, arriva un’interferenza.** *Si inseriscono i Sadducei. Li vedo: hanno uno sguardo minaccioso, diffidente, chiuso. Rivolgono la parola a Gesù, ma non per dialogare con Lui; piuttosto, vogliono dimostrare la loro superiorità e imporre la propria visione di Dio, del mondo, dell’uomo, come se avessero capito tutto e non dovessero imparare più nulla. Per loro - lo si legge sul volto - Dio, il mondo, e l’uomo non sono un mistero: sanno tutto. Possono solo insegnare. Quanta superbia! Fai, Signore, che io possa rimanere umile, senza autoconvincermi di sapere già tutto di Te, delle persone che mi poni accanto e di ciò che accade nel mondo. Aiutami, ogni giorno, a dispormi a imparare, riconoscendomi bisognoso di entrare*

*sempre più intimamente nel mistero della tua Persona, del fratello e della sorella, della storia.*

• **Gesù, tu hai detto che Dio, tuo Padre, è Dio dei vivi e non dei morti.** *Che Dio, tuo Padre, è il Dio dei Patriarchi, un Dio di persone e non di luoghi. Aiutaci a incontrare Gesù vivo non solo nell’Eucaristia che celebriamo e adoriamo, ma anche nel volto delle persone che incrociamo e che ci stanno accanto nel cammino della vita. Sarebbe una bestemmia avere tanta devozione davanti al Santissimo Sacramento e nessuna o poca devozione per i tabernacoli viventi che sono i nostri fratelli e sorelle, che continuamente ci pongono alla presenza di Gesù.*

**Gesù vivo, aiutami a non avere paura della morte ma a comprendere che il senso di questa vita è nell’Amore, quello stesso a cui mi hai destinato e nel quale spero un giorno di rivedere e riabbracciare tutte le persone che ho amato e che mi hanno amato. Così sia!**

Don Giuseppe Tilocca

